



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE 2024

LA MANIFESTAZIONE

Mobilizzazione oggi di Cgil e Uil in tutta la Campania contro il Ddl Sicurezza. Dopo l'approvazione alla Camera il testo si appresta a passare al Senato. Un provvedimento che le due organizzazioni sindacali ritengono “doveroso contrastare perché ha il chiaro intento di azzerare la libertà e il diritto delle persone a manifestare il proprio dissenso, che introduce nuovi reati penali, e quindi il carcere, nei confronti di chi occupa strade, spazi pubblici e privati. Un ddl, quindi, che limita l'iniziativa e le mobilitazioni sindacali per difendere i posti di lavoro e contrastare le crisi aziendali e occupazionali”. A Salerno il presidio è stato organizzato dinanzi alla Prefettura, con inizio alle 17.

«Se il Governo ci dice che è reato manifestare, allora noi lo faremo - dice **Antonio Apadula** Segretario Generale Cgil Salerno - Se la minaccia è quella di arrestarci, che ci arrestino tutti. Sicurezza per i lavoratori, politiche sociali, politiche per l'istruzione, per il lavoro e per lo sviluppo sono state inghiottite nel vuoto che regna nel Palazzo. Un vuoto fatto di nulla che si concretizza nel più becero attacco alla democrazia di un Paese come l'Italia che ha contato morti, ha versato sangue innocente per conquistare la libertà di pensiero, di espressione e di sciopero».

«Rimanere in silenzio è impossibile - dichiarano **Patrizia Spinelli** e **Ciro Marino** Coordinatori Uil Salerno Scendere in piazza è un atto dovuto perché non si può accettare un bavaglio di tale portata che, inevitabilmente, avrà ricadute pericolosamente drammatiche sulle vite di ciascuno di noi. Ci vogliono annientare come popolo e come persone pensanti. Non subiremo passivamente questo gioco al massacro».

riproduzione riservata

Corso e piazza Cavour il Comune cerca lo sprint sulla telenovela cantieri

Restyling city: il maltempo può ritardare la posa del massetto. Chiude via degli Orti

Brigida Vicinanza

Guardia alta. È quella che mantiene l'amministrazione comunale di Salerno sul Corso Vittorio Emanuele e su piazza Cavour tra cantiere aperto e che si punta a far procedere in maniera spedita e uno abbandonato, sul quale pure gli occhi attenti dei cittadini sono ancora aperti. Da un lato il primo lotto di ripavimentazione del Corso ultimato a cui mancherebbero ancora piccoli ma significativi dettagli di arredo che potrebbero arrivare la prossima settimana e andare a mettere un punto definitivo al restyling avviato a settembre dello scorso anno, dall'altro il secondo lotto aperto con un cantiere già avviato davanti alla scuola Vicinanza e oltre (fino alla traversa di via Papio) che si punta a concludere e consegnare alla città entro l'inizio della kermesse natalizia di Luci d'Artista. Non mancheranno dalla prossima settimana - a quanto pare - ulteriori decisioni da parte dei settori preposti, tra cui quello ai lavori pubblici, guidato da Dario Loffredo ma anche quello alla mobilità di Rocco Galdi, con i tecnici che quotidianamente sono in stretto contatto con la ditta che si sta occupando dei lavori (Spinosa Costruzioni).

I PERCORSI

Da lunedì molto probabilmente verrà interdetta la pedonalizzazione nella traversa di via degli Orti ma le valutazioni sono in corso (seppur garantendo l'accesso all'area, come già predisposto per il cantiere del primo lotto, magari con pedane in legno o percorsi appositi). Ma le avverse condizioni meteo potrebbero ritardare di qualche giorno decisioni o operazioni come la posa del massetto che comunque ha bisogno di rimanere asciutto affinché si possano sistemare al meglio le speciali mattonelle utilizzate per la nuova pavimentazione. Sul posto in questi giorni numerosi sopralluoghi da parte degli assessori dell'ente di via Roma, tra cui Rocco Galdi, per sincerarsi dello stato dei lavori. Ma non manca l'impegno soprattutto da parte dell'assessore Dario Loffredo, in un vero e proprio lavoro di squadra, nel seguire le vicende che riguardano i lavori attivi in città e che creano comunque disagio ai salernitani chiamati ad un sacrificio che porterà, certamente, ai suoi buoni risultati: «Da lunedì molto probabilmente ci sarà una interruzione del transito su via degli Orti - spiega Loffredo - traversa di fronte alla scuola Vicinanza, dove potrebbe cominciare già la ripavimentazione. Non ci sarà molto spazio per il passaggio ma resta garantito l'accesso pedonale. Il risultato sul primo lotto è comunque visibile a tutti, è stato apprezzato da tanti. Il secondo lotto procede molto più spedito».

L'IMPASSE

Ma i fari sono puntati sullo stato di piazza Cavour con l'intenzione di volerla restituire alla città il prima possibile, tempi della giustizia permettendo. E a tal proposito dal settore avvocatura era stata inoltrata richiesta affinché si potessero velocizzare i tempi da parte del Ctù che dovrà consegnare la relazione sullo stato dei luoghi richiesta dal tribunale civile dopo l'avvio del contenzioso tra l'ente e la ditta Parking Cavour che attraverso un project financing avrebbe dovuto costruire i box di fronte a palazzo Sant'Agostino. Richiesta che sarebbe andata a buon fine con il giudice che avrebbe a sua volta richiesto di velocizzare rispetto al termine del 23 ottobre, data in cui i 90 giorni dai rilievi dovrebbero scadere: «La giustizia farà il suo corso, noi crediamo di far valere le nostre ragioni, la Pcs le sue. Ma il giudice, a quanto pare, dopo la nostra istanza - ha detto Loffredo - ha invitato il Ctù ad accelerare (rispetto ai termini assegnati) l'ultimazione delle operazioni peritali. Questo in considerazione dell'urgenza di ripristino dei luoghi in una zona nevralgica, per motivi di decoro e sicurezza. Ci auguriamo che i tempi siano più corti per restituire alla città quel luogo ma noi siamo pronti a fare il massimo e la nostra parte. I tempi sono dettati dalla magistratura, nella quale nutriamo totale fiducia. Quello che abbiamo potuto fare subito è l'apertura delle due traverse. Non possiamo passare al ripristino dell'area fino a quando non verrà chiuso il verbale di constatazione. Bisogna fare una ristrutturazione lì radicale, siamo pronti a farlo da subito e appena avremo l'ok saremo consequenziali ma seguiamo quotidianamente la questione».

Cybersecurity, il Focaccia attiva un corso post diploma

NOVANTA CANDIDATI SI PARTE AD OTTOBRE 800 ORE DI LEZIONI STAGE E LABORATORI E COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ

LA FORMAZIONE

Gestione della sicurezza informatica e prevenzioni da attacchi che possano danneggiare o violare dati personali in rete. Il mercato richiede sempre più profili specializzati nel settore della cybersicurezza. E così nel salernitano si appresta a nascere un grande polo formativo specializzato nella implementazione di misure della sicurezza informatica. I manager della cybersicurezza sono pronti a formarsi all'Istituto superiore Focaccia di Salerno. Sono 90 le candidature presentate da studenti salernitani ad accedere alla selezione per il corso di Istruzione e Formazione Tecnico Superiore (IFTS) in "Manager della Cybersecurity", che prenderà il via ad ottobre. Il percorso formativo, organizzato dalla Isco srl, è realizzato in collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università degli Studi di Salerno, l'Istituto di Istruzione Superiore Basilio Focaccia, l'azienda informatica Next srl ed eccellenze del territorio campano nel campo della formazione e della ricerca nelle tecnologie emergenti. Il corso, della durata di 800 ore, si configura come una risposta concreta alla crescente domanda di professionisti nel campo della sicurezza informatica, un settore strategico per le imprese e le istituzioni sia a livello nazionale che internazionale. Tra le 800 ore previste, 200 saranno dedicate ad attività laboratoriali e 320 saranno dedicate a stage aziendali, offrendo così ai partecipanti un'importante occasione di mettere in pratica le competenze apprese in aula direttamente in contesti operativi reali.

LE VOCI

«Questo percorso formativo dichiara Maria Funaro, dirigente scolastica del Focaccia - si rivolge a giovani diplomati che desiderano specializzarsi nella cybersecurity, acquisendo competenze tecniche e manageriali altamente richieste dal mercato del lavoro. Il corso punta a formare figure professionali capaci di prevenire, gestire e risolvere le minacce informatiche, lavorando a stretto contatto con i reparti "It" delle aziende e con le istituzioni che operano nel settore della sicurezza digitale». La collaborazione con il Dipartimento di Informatica dell'Università di Salerno e l'Istituto superiore Focaccia di Salerno garantisce un elevato standard formativo, grazie alla presenza di docenti e professionisti provenienti ed impegnati nel settore. Inoltre, le 320 ore di tirocinio in azienda offrono agli studenti un'occasione unica per entrare in contatto diretto con il mondo del lavoro e le imprese operanti nel campo della cybersecurity. Il corso mira a formare professionisti in grado di progettare e gestire sistemi di sicurezza informatica, prevenire e gestire attacchi informatici, assicurare la protezione dei dati aziendali, collaborare con team aziendali per sviluppare soluzioni di cybersecurity innovative.

g.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estorsioni e società fittizie in 16 rischiano il processo

Al centro dell'inchiesta l'imprenditore Gaetano Vitolo: «Usava dei prestanome»

Nicola Sorrentino

Società fittizie, usura ed estorsione: la Dda di Bologna chiede il processo per 16 persone - in gran parte di Nocera Inferiore - al termine di un'indagine che lo scorso maggio condusse in carcere il 70enne imprenditore di Nocera, Gaetano Vitolo. Il suo profilo, ricostruito anche da diversi collaboratori di giustizia sentiti dalla procura, fu associato in passato alla Nco di Cutolo.

LE CONTESTAZIONI

È accusato di aver gestito società e ditte individuali nel settore della ristorazione, intestandole ad una serie di prestanome. In questo modo, avrebbe tentato di eludere - secondo il teorema della Dda - le misure di prevenzione patrimoniale in materia di normativa antimafia. E continuare, nella pratica, a gestire in prima persona le aziende. L'udienza preliminare dinanzi al Gip è fissata per novembre. Nel collegio difensivo, tra gli altri, ci sono i legali Francesco Vicidomini e Michele Alfano. Sullo sfondo c'è l'inchiesta dei finanziari del Nucleo di polizia economico finanziaria di Bologna. Le accuse vanno dal trasferimento fraudolento di valori, usura ed estorsione ai danni di imprenditori in difficoltà economiche, falso ideologico e indebita percezione di erogazioni pubbliche. Al centro di quel presunto reticolato complesso di società e ditte ci sarebbe stato proprio Vitolo. All'epoca del blitz, gli inquirenti sequestrarono quote sociali, immobili (anche a Nocera) e altri beni (come orologi e denaro poi restituiti in parte con ricorso al Riesame) per un valore di 2 milioni di euro. Tra questi c'erano anche i redditi derivanti dall'affitto d'azienda, relativo ad una nota pizzeria del centro di Bologna, "Due Torri". L'attività restò aperta, tuttavia, in quanto gli attuali gestori risultavano estranei alle indagini.

LA RICOSTRUZIONE

Tra il 2013 e il 2020, la pizzeria di Strada Maggiore sarebbe stata intestata a varie persone, anche a parenti dell'imprenditore. Lo stesso sarebbe stato fatto per altri due locali, uno a Bologna e l'altro a Nocera. Per l'accusa, il 70enne avrebbe intestato fittiziamente, nel tempo, a tutta una serie di soggetti diversi beni e utilità a lui riconducibili. Nell'inchiesta sono infatti coinvolti anche i due figli dell'uomo ed un nipote. Il resto degli imputati, a piede libero, si sarebbe intestato automobili, polizze assicurative e conti correnti. La Dda aveva ricostruito la posizione patrimoniale delle singole posizioni, rilevando sproporzioni rispetto alle fonti di reddito dichiarate. Per il solo Vitolo c'è inoltre l'accusa del possesso di una pistola, così come di usura ed estorsione. Tra gli episodi ricostruiti, l'acquisto di un immobile a Nocera, le cui condizioni contrattuali furono poi modificate, dietro minacce registrate dalle intercettazioni. A seguire l'usura, con tassi d'interesse fino al 1.200% in danno di persone con evidenti difficoltà economiche. In un altro procedimento, sono state invece archiviate le accuse di associazione di stampo mafioso nei confronti dello stesso Vitolo, così come di altri indagati, per carenza di prove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mozzarella dop, al mondo piace il modello Sud

L'EMERGENZA RESTA LA LOTTA ALLE FAKE: DAL CONGRESSO UN DOCUMENTO DA PORTARE AL G7 AGRICOLO

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Primi al mondo per qualità e organizzazione del prodotto, per innovazione tecnologica, per valore e originalità della ricerca scientifica. Napoli e il Sud celebrano i primati della Mozzarella di bufala campana Dop e dell'intera filiera (allevamenti, latte, caseifici) con l'orgoglio di un modello economico di settore che grazie al Consorzio di tutela (150 soci tra allevatori e produttori per un valore assoluto al consumo di 1,2 miliardi di euro) non ha uguali nonostante che i capi bufalini in Italia siano appena 400mila rispetto ai 2 milioni censiti in tutti i continenti (la metà solo in India). Un sistema unico, capace anche a livello di norme e regolamenti di essere all'avanguardia (dal 2014, quando non si parlava di blockchain, è l'unico comparto in Italia ad avere una legge sulla tracciabilità), ma proprio per questo più esposto a frodi e falsificazioni di ogni tipo. Inevitabile, perciò, che dal primo Congresso mondiale di «Buffalo Mozzarella», organizzato a Napoli dal Consorzio e dall'Università Federico II, con il Dipartimento di medicina veterinaria e quello di Agraria, nonché dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, arrivasse un allarme forte e motivato su questo tema. E, con esso, tutta una serie di contributi scientifici e progetti di assoluto rilievo destinati a tenere banco nell'immediato futuro: è il caso del riutilizzo del siero proveniente dalla lavorazione della MBC Dop per la prevenzione e la cura del tumore del colon retto che il Dipartimento della Federico II diretto dal professor Giuseppe Campanile e quello di Medicina di Precisione dell'Università Vanvitelli (rappresentato ieri dalla professoressa Maria Luisa Balestrieri) hanno testato e brevettato.

CONTRO IL CIBO SINTETICO

La platea internazionale dell'evento, con delegazioni provenienti da tutti i continenti, si ritrova compatta sulla posizione evidenziata dai big delle associazioni agricole, a partire da Ettore Prandini di Coldiretti per finire a Paolo Zanetti di Assolatte, a Giovanni Guarneri di Confcooperative e Cristiano Fini di Confagricoltori. Anche per il settore lattiero-caseario il cibo sintetico è il nemico più subdolo ma preoccupano non poco pure le false indicazioni di alcuni prodotti e soprattutto i dazi che continuano a pesare sulle prospettive di export, con la Cina che potrebbe seguire l'esempio, poi per fortuna ridimensionato, degli Usa di Trump e dello stesso Biden. «La provocazione allora è vendiamo solo in Europa e non più altrove», dice Zanetti. Che però spiega: «Non facciamoci mettere i dazi per ripicca. È la tutela del consumatore la vera priorità da seguire». Prandini va ancora di più sul concreto: «Si continua a utilizzare la denominazione "latte di soia" ignorando che latte è solo quello che deriva dalla mungitura».

Di qui il valore aggiunto del forum di Napoli che ribadisce la centralità del Mezzogiorno nello scenario agroalimentare del Paese. Lo sottolinea nel videomessaggio di apertura il ministro Francesco Lollobrigida, lo ribadisce il Rettore Matteo Lorito ricordando che non a caso il meeting è stato inserito nelle celebrazioni degli 800 anni dell'ateneo federiciano; e lo enfatizza con passione lo stesso Prandini: «Il Sud può essere il trampolino di lancio di tutto il Paese», dice il presidente di Coldiretti. Che, peraltro, continua a temere l'impatto ideologico dell'Europa sul futuro di agricoltura e zootecnia («Ci sentiamo ancora attaccati da una visione ideologica della transizione ambientale») ma al tempo stesso si dice sicuro nell'azione del vicepresidente Raffaele Fitto (tra le deleghe anche il controllo degli atti in agricoltura e pesca). L'emergenza di oggi però resta la lotta alle fake mozzarelle e da Napoli arriva l'impegno a portare il tema al G7 agricolo che inizia oggi ad Ortigia. «Chiederò che sia fatta propria da tutti i partecipanti l'esigenza dell'intera filiera lattiero-casearia di difendere l'identità e la qualità dei nostri prodotti e la trasparenza nel rapporto con i consumatori», dice Prandini annunciando un documento che verrà illustrato stamane nella seconda giornata del forum di Napoli prima di arrivare in Sicilia.

L'INNOVAZIONE

Insomma, il mondo guarda al Sud e a Napoli per aiutare i consumatori a non essere più ingannati e a seguire l'esempio di chi, come il Consorzio di tutela della Mozzarella di bufala campana Dop, ha indicato la strada da

seguire, come sottolinea il Direttore Pier Maria Saccani. Di quel percorso fa parte anche la spinta all'innovazione e alla sostenibilità, altra riconosciuta peculiarità del Consorzio: «Negli ultimi tre anni ricorda il presidente Domenico Raimondo nell'apertura dei lavori, coordinati dal vicedirettore del Mattino Francesco De Core - il 53,4% delle aziende aderenti ha realizzato investimenti ambientali, a partire dai pannelli fotovoltaici che costituiscono il 50% di questi progetti. Ma quasi il 20% delle aziende ha costruito anche impianti di biogas e oltre il 10% ha adottato un packaging compostabile. Siamo inoltre i primi in Italia ad utilizzare l'Intelligenza artificiale per l'attività di vigilanza contro le fake-mozzarelle e per contrastare il fenomeno dell'Italian sounding». Ma c'è di più: Loredana Biondi, dell'Istituto Zooprofilattico, illustra il progetto che prevede l'utilizzo di sensori nelle stalle per monitorare la qualità del latte prodotto ogni giorno. È solo l'ultima conferma che al Sud il futuro non fa più paura anche quando impatta la salute e la sicurezza degli alimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mozzarella di bufala Il presidente Raimondo«Rappresentiamo il 14% del Pil campano»

Lollobrigida: prodotto di valore per l'estero

Di mozzarella di bufala Dop non sarà pieno il mondo, vista l'area di produzione, ma di certo il mondo sembra andar pazzo per un prodotto che ha un appeal globale. E così a Napoli ieri si è aperto il «Buffalo Mozzarella Milk Products», congresso internazionale della mozzarella di bufala.

Un evento che prosegue anche oggi e che fa il punto su prospettive future di un prodotto che, come ha ricordato nel discorso di apertura il presidente del Consorzio di tutela Domenico Raimondo, «fa circa il 14% del Pil della Campania, con circa 15mila addetti nell'indotto. In definitiva, possiamo definirci una piccola Fiat in Campania». E così la due giorni, organizzata dal Consorzio con la Federico II e in particolare con il Dipartimento di Medicina veterinaria e Produzioni animali e il Dipartimento di Agraria, dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Mezzogiorno, ha visto ospiti stranieri provenienti da India, Stati Uniti, Europa, Australia, Nuova Zelanda e Brasile. «Il gotha del settore lattiero-caseario mondiale — sottolinea Raimondo — e ricordo che tra Asia e India vi sono 200 milioni di capi bufalini ed in Italia ne abbiamo 410 mila circa con la nostra razza bufala mediterranea; eppure, con questi 410 mila abbiamo realizzato una filiera unica al mondo dove alleviamo questi animali, produciamo il latte e lo trasformiamo in mozzarella di bufala, e gli altri paesi, dal Sudamerica all'Asia, ci guardano con rispetto e riguardo».

Il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, da remoto, ha specificato che «con un fatturato di 750 milioni di euro al consumo nel 2022 e una produzione certificata che ha raggiunto i 55,6 milioni di chilogrammi, la mozzarella è apprezzata a livello internazionale. Infatti, il 40% della produzione è destinata all'estero con Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna che da soli rappresentano oltre il 60% dell'export».

Il rettore della Federico II Matteo Lorito ha ricordato la nascita di Nina, una sorta di guardia del corpo virtuale che aiuta nell'individuazione di pattern di «autenticità» anomali. In parole più semplici, aiuta ad individuare eventuali problemi nel packaging (o nelle indicazioni online riferite a un determinato prodotto) che possono indicare un fenomeno di contraffazione o di Italian Sounding. «È una grande innovazione — ha detto il rettore — svolta dal nostro Consorzio che la trasmette agli altri consorzi importanti italiani, come quello del parmigiano. C'è quindi innovazione, c'è qualità e c'è un pezzo della nostra storia che va in giro per il mondo». Il tutto senza dimenticare il lato «benessere», infatti tra i panel non sono mancati quelli dedicati per l'appunto alla nutraceutica e alla salute. «Nel latte di bufala — ha detto Giuseppe Campanile, docente di Zootecnia speciale all'Università Federico II di Napoli — una nostra équipe multidisciplinare ha trovato sostanze che sono derivati della carnitina, della betaina, e siamo riusciti a dimostrare che la carne di bufala fa bene, tanto che uno studio americano consiglia la carne rossa, come quella di bufalo, per i pazienti affetti da neoplasie».

Paola Cacace

Shipping sempre più targato Napoli nuove acquisizioni e grandi eventi

DOPO L'ACQUISTO DEL PORTO DI HERAKLION DA PARTE DI GRIMALDI APONTE ORDINA 10 PORTACONTAINERS AI CANTIERI CINESI

BLUE ECONOMY

Antonino Pane

Gli armatori più grandi del mondo, le flotte più grandi del mondo, l'esperienza marinara più solida al mondo. Napoli capitale della blue economy. Le buone notizie arrivano in sequenza e sono tutte di segno positivo a conferma di una nuova percezione della città e di tutto il Mezzogiorno. Appena archiviato l'acquisto del porto di Heraklion in Grecia da parte del Gruppo napoletano Grimaldi, e mentre si prepara la grande convention della più grande flotta RoRo al mondo, quella di Emanuele Grimaldi, che si terrà ad Atene, ecco che alla vigilia di Shipping Week arriva l'annuncio che un altro armatore napoletano, Gianluigi Aponte, con la flotta più grande al mondo, ha deciso di investire altri 2,5 miliardi di dollari per costruire altre 10 portacontainers da 21.000 teu. L'ordine al cantiere cinese Hengli Heavy Industry prevede consegne a partire dal 2027. Le nuove navi saranno tutte a doppia alimentazione cioè pronte per utilizzare gas naturale liquefatto.

LE PORTACONTAINERS

Secondo Shipping Italy Msc Cargo, guidata da Soren Toft, ha una stiva di oltre 6 milioni di teu, con una quota del 20% della flotta di container gestita a livello globale. La più grande compagnia di container al mondo ha firmato numerosi grandi ordini nei cantieri navali cinesi quest'estate e, prima dell'ultimo accordo, l'enorme portafoglio ordini della società era di circa 130 navi, che secondo i dati di Alphaliner avrebbero dovuto aumentare la flotta di ulteriori 1,8 milioni di slot nei prossimi anni. E, a conferma di tutto questo, proprio ieri da Pechino è anche giunta la notizia che Fujian Southeast Shipyard, una filiale di Fujian Shipbuilding Industry Group Corporation, ha consegnato una nave portacontainer di medie dimensioni ma super attrezzata. La nave da 1.800 teu costruita per Msc, è stata battezzata Msc Aebin. La portacontainer è lunga 172 metri, larga 28,40 metri e ha un pescaggio di 8,50 metri. Può navigare in acque globali senza restrizioni ed è adatta alla movimentazione di container per carichi secchi, container refrigerati e container di merci pericolose specifiche. È la nona nave consegnata da Fujian Shipbuilding a Msc.

Napoli torna alla ribalta anche con un'altra grande compagnia dell'armatore Gianluigi Aponte, la Grandi Navi Veloci, che ha scelto Napoli per presentare i programmi 2025. Sarà occasione per fare il punto sulla stagione estiva appena conclusa, con un focus particolare sul capoluogo partenopeo, e scoprire le ultime novità insieme all'amministratore delegato Matteo Catani e chief passengers commercial officer Matteo Della Valle. L'evento si svolgerà domenica a bordo di Gnv Suprema ormeggiata nel porto di Napoli. Vale solo la pena ricordare che Gnv già nel Rapporto di Comunità 2023 attestava come la società abbia una «ricaduta annua pari a 1,36 miliardi di euro sull'economia nazionale italiana». Inoltre, nel 2023 aveva generato un valore aggiunto di oltre 800 milioni di euro per l'industria del turismo e un controvalore delle merci distribuite di 7,4 miliardi di euro, per un totale di 8,2 miliardi di euro in scambi interni. È facile immaginare che i dati 2024 saranno ancora migliori.

E nel comparto turismo entra anche un evento organizzato da Clia, l'organizzazione mondiale delle crociere. Il tema riguarda particolarmente l'overtourism e quello che Clia definisce il «Non problema della crociera».

LE CROCIERE

Secondo Clia i flussi croceristici, pur rappresentando solo il 2% del turismo mondiale, possono essere un modello e una risposta ai problemi posti del sovraffollamento turistico. Clia ne vuole discutere in un appuntamento di "policy briefing" in cui esperti del settore turistico e di gestione dei flussi, operatori del comparto, vertici delle compagnie e istituzioni si confronteranno sul tema a partire da uno studio inedito elaborato da McKinsey. Tra gli altri intervengono Francesca Benati, ceo Italia di Amadeus; Riccardo Boin,

senior partner McKinsey; Alessandro Carollo, associate vice president, Royal Caribbean Group; Francesco Galietti, direttore Clia Italia; Martyn Griffiths, direttore public affairs Clia Europa; Leonardo Massa, vicepresidente divisione crociere Gruppo Msc; Antonio Preiti, economista, docente all'Università di Firenze; Daniela Santanché, ministro del Turismo.

Napoli centrale anche per Confitarma. Si terrà il 30 ottobre nel porto di Napoli, infatti, l'Assemblea pubblica di Confitarma. Un appuntamento importantissimo perché dedicato alla "Nave del futuro". Il presidente Mario Zanetti vuole che proprio da Napoli siano tracciate le rotte definitive per accompagnare il settore dello Shipping verso il traguardo delle zero emissioni fissato da Imo (International Maritime Organization) per il 2050. L'evento di Confitarma avrà due location particolarmente significative: la stazione marittima di Napoli dove sono iniziati i lavori dell'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale, finanziati del Pnrr, per collegare gli attracchi delle navi da crociera all'alimentazione elettrica da terra, e, poi, la splendida Costa Smeralda, l'ammiraglia della flotta Costa Crociere, la prima nave alimentata a gas naturale liquefatto che ha solcato il mare Mediterraneo.

Un mese e mezzo di grandi eventi dello Shipping, dunque, con Napoli come unico grande denominatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Barbieri "Nuovo terminal e voli per l'Asia così Capodichino può crescere ancora"

di **Dario Del Porto**

«Il mercato ci ha fornito un'indicazione molto chiara: Napoli è sempre più attrattiva. Chi gestisce un'azienda ha il dovere di cogliere questi segnali. E allora, mi dico, perché non proviamo a costruire questa opportunità?». Il progetto non c'è ancora, l'idea invece sì e Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac, la società che gestisce gli aeroporti di Capodichino e Salerno-Costa d'Amalfi, ci sta ragionando già da qualche mese: raddoppiare i voli intercontinentali e ampliare lo scalo napoletano. Dopo gli Stati Uniti, ora si punta all'Oriente. «Però ci sono dei vincoli che vanno affrontati con il consenso di tutte le istituzioni interessate», sottolinea il manager. Serve un altro terminal. E va messa in cantiere un'ambiziosa opera di rigenerazione urbana dell'intera zona.

Quali sono i segnali che arrivano dagli ultimi mesi?

«L'11 luglio abbiamo aperto Salerno con il contributo determinante della Regione. È una start up, i numeri sono relativi ma sta andando molto bene. Nel 2026 avremo la nuova aerostazione, la più moderna d'Europa. Costa d'Amalfi cresce e Napoli chiuderà l'anno con un risultato straordinario: quasi 13 milioni di passeggeri e 116 destinazioni. Abbiamo un sistema aeroportuale regionale integrato e vogliamo andare avanti».

In che modo?

«Nel 2024 abbiamo iniziato con 4 voli per gli Usa: tre su New York, di cui due con United Airlines per Newark, uno con Delta per Jfk, e uno di United per Philadelphia. I risultati sono stati straordinari. L'anno prossimo aggiungeremo altri 2 voli: Air Canada per Montreal e Delta per Atlanta, il più grande hub del mondo».

Così ha cominciato a pensare anche all'Oriente?

«La connettività attrae investimenti. Perché non dobbiamo ragionare su

L'ad di Gesac: "Con l'ok di tutte le istituzioni lo scalo può diventare intercontinentale e si potrà avviare un progetto per riqualificare la zona"



collegamenti con Cina, Giappone, Thailandia, India? Le compagnie stanno prendendo in considerazione la possibilità, si potrebbe mettere in moto un meccanismo economico di enorme rilievo per Napoli».

Ma Capodichino può reggere un simile incremento di numeri?

«Per questo parlo di vincoli e della necessità di discutere con tutti i soggetti interessati. Innanzitutto, l'azionista di Gesac è un fondo di investimenti, il gruppo F2i Sgr, al quale devo garantire che il progetto sia industrialmente sano e redditizio per l'azienda».

E ci sono i problemi infrastrutturali.

«Esatto. Già oggi abbiamo un'aerostazione che ogni giorno muove 50mila passeggeri in 25mila metri quadrati. Però le possibilità di superare questi limiti esiste».

Roberto Barbieri



Dal 2019 Roberto Barbieri è amministratore delegato di Gesac Spa, la società di gestione dell'aeroporto internazionale di Napoli Capodichino

Stiamo valutando di cambiare la fruibilità di edifici storici come l'ex Leonardo Bianchi che potrebbe diventare una struttura a disposizione del territorio».

E con l'inquinamento come la mettiamo?

«Questo è il terzo dei vincoli di cui parlo: la sostenibilità. Questi aerei hanno ricevuto la certificazione "Aca4 transition" che è fra le più alte al mondo. Siamo i primi ad essere interessati a fare in modo che gli abitanti della zona, vale a dire i vicini di casa dell'aeroporto, siano tutelati dal punto di vista ambientale e sociale».

Che tempi prevede?

«Calma. Per adesso c'è solo un'idea progettuale. Quando il mio azionista, il Comune di Napoli ed Enac, vale a dire l'ente pubblico concessionario, ci avranno dato il via libera, si potrà lavorare al progetto».

Ma lei avrà un'idea.

«Diciamo che, se il progetto dovesse partire entro la prima metà del 2025, per la fine del 2028 si dovrebbero avere i primi risultati».

Non teme di rimanere nelle maglie della burocrazia?

«Se un progetto è convincente, gli ostacoli si superano. E questo è nell'interesse della città: uno studio di Nomisma dice che Capodichino produce il 4 per cento del Pil regionale, con un milione di occupati solo dall'indotto. Da napoletano tornato in questa città credo che un aeroporto più grande, capace di moltiplicare i numeri dell'occupazione, rappresenti un'opportunità da cogliere. I flussi turistici in entrata possono anticipare i futuri investimenti finanziari e produttivi. Ma forse, alla sua domanda si può rispondere anche in un altro modo».

Come?

«Una città autarchica muore di spesa pubblica. Per lo sviluppo serve, con il contributo di tutti, attrarre investimenti. Non possiamo rassegnarci alla burocrazia».

In che modo?

«Ci sono aree militari attualmente utilizzate solo in parte che, nell'ambito di un sano rapporto con il ministero della Difesa e il Comune, potrebbero essere acquisite da Gesac e trasformate in aree di sosta degli aerei. Inoltre, la nostra società è proprietaria di un hangar attualmente affittato. Se riuscissimo a trovare un nuovo spazio per chi lo utilizza oggi, potremmo liberare l'area per realizzare il terminal con i nostri uffici, al posto dei quali si potrebbe costruire un albergo. Naturalmente dobbiamo lavorare con i soggetti preposti affinché possano essere autorizzati interventi urbanistici».

Come sono i rapporti con il Comune, dopo le frizioni di qualche mese fa?

«Abbiamo un dialogo leale.

— 66 —
Numeri da record nel 2024 con i 4 aerei per gli Usa Dall'anno prossimo già previste altre due destinazioni: Montreal e Atlanta
— 99 —

L'esperimento

Castel dell'Ovo, 450 bottiglie di limoncello calate in mare

di **Paolo Popoli**

Una cassa con 450 bottiglie di limoncello sarà calata in mare stamani alle 11.30 a largo del porticciolo di Santa Lucia sui fondali dinanzi Castel dell'Ovo, dove resterà per circa un anno. «Si tratta di un esperimento scientifico», spiega Andrea Petrone, amministratore unico dell'Antica distilleria Petrone, pioniere a livello mondiale nella maturazione sottomarina dei liquori. La storica azienda casertana ha infatti scelto nel 2021 e nel 2023 l'Antica Sinuessa al largo di Mondragone per due calate del suo distillato "Elixir Falernum" a base di vino, brandy invecchiato e frutti di bosco. Stavolta, la cantina sommersa si sposta a Napoli per dare vita al primo esperimento mondiale con il limoncello.

L'Antica distilleria Petrone per la prima volta deposita il liquore sui fondali napoletani: "Progetto scientifico"

Questo delle cantine sottomarine è un settore in crescita, praticato principalmente con il vino. Mai nessuno, finora, ha però provato la conservazione sui fondali per "l'oro giallo" dei napoletani. Le 450 bottiglie di limoncello Petrone resteranno per circa un anno a 15 metri di profondità protette in una cassa di ferro. L'obiettivo è studiare a livello scientifico gli effetti della temperatura costante, delle correnti marine nonché del riparo dalla luce e ossigeno sul

liquore a base di limoni prodotto dall'antica distilleria del casertano. Le analisi saranno condotte tra un anno, una volta riportata la cassa in superficie, nell'ambito di un programma di ricerca effettuato dal Dipartimento di agraria della Federico II per studiare gli effetti della permanenza subacquea sulla maturazione dei distillati.

L'immersione di limoncello è inoltre legata a un'iniziativa sociale e solidale. Grazie alla collaborazione con Archeoclub d'Italia, il posizionamento della cassa sui fondali coinvolgerà i ragazzi dell'Istituto minorile di Nisida che partecipano a Mare Nostrum, progetto che vede tra i sostenitori la distilleria Petrone fondata nel 1858.

L'azienda ha avuto in concessione una superficie di cinque metri quadri sul fondale sabbioso a largo



di Santa Lucia dall'Autorità portuale. La calata sarà effettuata stamani dalla motonave "Donna Anna" con un gruppo di sub grazie a una collaborazione congiunta tra Comune, Marina militare, Guardia costiera, Archeoclub, circolo Savoia e YDital Firm.

«Abbiamo già i dati scientifici della prima calata del Falernum e a ottobre avremo quelli relativi alla seconda del 2023», continua Andrea Petrone — anche questi due progetti sono stati a uso scientifico con solo un

centinaio di bottiglie destinate al pubblico. La conservazione in mare ha cambiato colore, aspetti organolettici, proteine e aminoacidi nel Falernum. Ora vedremo cosa succede con il limoncello, più zuccherino e a base di oli essenziali e agrumi. Lo scopo è comprendere come il mare possa influire sul prodotto e valutare così in futuro la maturazione sui fondali: «Con questo progetto», conclude Petrone, «conosciamo anche le specificità del golfo di Napoli per l'affinamento sottomarino».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 25 Settembre 2024

Inps, il divario sulle pensioni In Campania sono di 200 euro inferiori a quelle lombarde

Spesa maggiore al Nord, forti differenze di genere. Al Sud vincono i sussidi

L'Italia è divisa in due anche nelle pensioni. Dal XXIII rapporto annuale presentato ieri dall'Inps emerge con chiarezza, infatti, come anche nell'assistenza previdenziale l'Italia registra un divario territoriale profondo, con un Nord dove le pensioni sono più cospicue e un Sud dove la maggior parte della spesa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale è concentrata in servizi assistenziali o di sostegno al reddito.

Spesa minore

Nel Mezzogiorno i pensionati sono meno di quelli del Nord e percepiscono importi più bassi. Meno pensionati e pensioni più basse. Il 47% degli oltre 15,5 milioni di pensionati italiani è residente al Nord, mentre nel Mezzogiorno vive solo il 31% dei beneficiari dei servizi di previdenza. Dei 347 miliardi che l'Inps spende in totale per le pensioni in Italia, al Sud arriva una percentuale nettamente più bassa rispetto al 30%. Questo dato, che a prima vista potrebbe sembrare una distorsione, è frutto di una differenza tra gli importi tra i vari territori italiani. Se infatti al Nord la pensione media raggiunge quasi i 2 mila euro lordi mensili, nel Mezzogiorno si ferma a 1.500 euro.

Il dato regionale

In Campania l'importo medio lordo pensionistico è di 1.207 euro, un valore che, pur superando il record negativo della Calabria (1.079 euro), è nettamente inferiore ai 1.439 euro della Lombardia. Anche sui nuovi pensionati i dati del XXIII Rapporto Inps mostrano come sia un fenomeno quasi esclusivamente legato alle realtà settentrionali. Il 95% dei nuovi pensionati nel 2023 sono della Valle d'Aosta e del Trentino-Alto Adige, mentre in Campania delle nuove pensioni liquidate oltre la metà sono state quelle di invalidità civile, stessa dinamica registrata in Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Il divario di genere

Le pensioni, come d'altronde tutto il mondo retributivo e salariale, mostrano come esista un divario di genere in Italia che si acuisce e peggiora su base territoriale. Una pensionata campana, calcolando solo i trattamenti diretti e cioè pensioni anticipate, vecchiaia e invalidità, raggiunge in media un importo pensionistico mensile lordo di circa 1.200 euro, quasi 300 euro in meno di un suo omologo maschio campano e circa 700 euro in meno rispetto ad un pensionato lombardo. Se poi si valutano insieme sia i trattamenti previdenziali che quelli assistenziali il lordo della pensionata campana si abbassa ad appena 695 euro mensili, valore tra i più esigui d'Italia. Nell'analisi dell'Inps viene calcolato anche un indice del divario di genere che è più alto nelle regioni settentrionali e che vede la Campania con uno dei livelli più bassi, ma l'indicatore risente dei valori più elevati degli importi pensionistici al Nord, che distorcono il dato finale.

Primi per percettori di SFI

Il dato che vede la Campania in cima alla classifica nazione è quello sui percettori del «Supporto per la Formazione e il lavoro». La misura pensata dal governo Meloni in sostituzione del Reddito di cittadinanza, punta alla riqualificazione degli «occupabili» attraverso corsi e percorsi di formazione. Oltre il 78% dei beneficiari vive al Sud e il 28% è campano con una crescita in numeri assoluti nel corso dei mesi. Quando nel settembre 2023 la misura è entrata in vigore, in Campania erano poco più di 10 mila i percettori; oggi sono quasi 29 mila, dieci volte il numero di beneficiari della Lombardia. Un dato che diventa ancora più significativo nel descrivere il divario tra Nord e Sud, se si calcola che la nostra regione è seguita, nella percentuale di percettori, da Sicilia (18%), Puglia (12%) e Calabria (11%). Dunque nelle quattro grandi regioni del Mezzogiorno risiede oltre il 69% dei nuclei familiari che beneficiano di una misura che, ad oggi, più che supportare la formazione al lavoro, visti i numeri e la

geografia, è ancora ferma ad una forma di contrasto alla povertà. Ad evidenziare come il processo di formazione sia ancora in alto mare è il dato sull'utilizzo della piattaforma di gestione della misura. Più del 29% dei percettori non ha caricato il suo curriculum vitae, elemento fondamentale per lo sviluppo di percorsi di inserimento lavorativo. In più dai curricula caricati emerge che solo il 6% dei beneficiari è laureato mentre il 41% ha un titolo di scuola elementare e dunque ha bisogno di una formazione lunga per essere inserito in un mondo del lavoro sempre più specializzato e informatizzato.

Taglio al cuneo per 11,6 milioni di addetti

Sono 11,6 milioni i dipendenti privati che hanno beneficiato del taglio del cuneo contributivo, rispetto alla totalità dei lavoratori pari al 79% della platea. Ma la percentuale sale all'84% per le donne, fino a superare il 90% per i giovani con età inferiore ai 35 anni. L'importo medio della decontribuzione è pari a circa 100 euro; se però si porta l'attenzione solo sui rapporti a tempo pieno e attivi per l'intero mese il beneficio per il lavoratore migliora con un aumento della retribuzione imponibile lorda di 123 euro, il 46% percepisce un ammontare dell'esonero superiore a 125 euro.

La relazione annuale dell'Inps quantifica l'impatto della decontribuzione di 7 punti per le retribuzioni fino a 25mila euro e di 6 punti nella fascia fino a 35mila euro lorde, finanziata con poco più di 10 miliardi dalla scorsa legge di Bilancio, che il governo Meloni intende confermare con la manovra in preparazione. Da notare come soggetti più "svantaggiati", come donne e giovani, percepiscono un minore importo della decontribuzione: la percentuale di coloro che beneficiano di un esonero inferiore ai 100 euro è maggiore per queste categorie e diminuisce all'aumentare dell'agevolazione contributiva come conseguenza di una retribuzione imponibile media più bassa.

Il taglio del cuneo, andato tutto a vantaggio dei lavoratori, ha contribuito al recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni che hanno perso terreno rispetto alla fase pre Covid. In media tra il 2019 e il 2023 si registra un incremento medio delle retribuzioni del 6,8%. Si tratta tuttavia di una variazione nominale delle retribuzione inferiore a quella dell'inflazione. Infatti gli indici Istat dei prezzi convergono sul fatto che la variazione media dei prezzi al consumo tra il 2019 e il 2023 è collocabile attorno al 15-17% (peraltro, se si considerano solo i beni alimentari la variazione sale al 25%) a causa dell'incremento dei costi energetici conseguente, in particolare, all'invasione russa dell'Ucraina.

Nello stesso periodo, l'indice Istat delle retribuzioni contrattuali orarie per il totale dell'economia esclusi i dirigenti evidenzia un incremento tra il 2019 e il 2023 pari al 5,2%, confermando il quadro di un significativo gap rispetto all'andamento dell'inflazione. La distanza può essere quantificata in una decina di punti percentuali. A partire dalla seconda metà del 2023 le retribuzioni contrattuali, con gli aumenti previsti nei Ccnl rinnovati, hanno iniziato a recuperare sull'inflazione.

Occorre rilevare peraltro che, soprattutto (ma non solo) per le retribuzioni medio-basse, diversi provvedimenti governativi di riforma, in materia fiscale e contributiva, hanno inteso aumentare il salario netto pur in costanza di retribuzione lorda, modificando quindi l'incidenza del cuneo fiscale dal lato lavoratore. In valori assoluti, l'incremento su base annuale, per l'effetto congiunto delle misure

intraprese, è pari nel 2024 a circa mille euro per retribuzioni mensili lorde “basse”, e sale a 1.400 euro per retribuzioni mensili lorde attorno ai 1.800 - 2.600 euro. Se analizziamo la variazione della retribuzione netta corrispondente al salario medio lordo degli anni 2021 e 2023, l’incremento sale da circa il 6,9% per il lordo a un più consistente 10,4% per il netto. L’Inps evidenzia che «si tratta, in ogni caso, di un valore ancora distante dal recupero pieno dell’inflazione».

Nel 2023 i lavoratori iscritti all’Inps con almeno una settimana di contributi sono stati 26,6 milioni, oltre 1,08 milioni in più del 2019. La differenza rispetto all’Istat dipende dal fatto che l’Istituto di statistica fa un’indagine campionaria mentre l’Inps dà un dato di flusso annuo. Le settimane lavorate in media nel 2023 per ogni assicurato sono state 43,1 a fronte delle 42,9 medie del 2019. Hanno trainato l’aumento dell’occupazione i dipendenti privati a tempo indeterminato mentre si sono ridotti gli autonomi. Si registrano 540mila lavoratori in più nati in Paesi extra Ue.

Soffermandoci poi sulle singole misure di incentivazione dei rapporti di lavoro, sempre nella relazione Inps, emerge che nel 2023 i contratti di apprendistato si attestano sotto quota 500mila e segnano una diminuzione del 6,5% a causa della contrazione delle trasformazioni contrattuali. Decontribuzione Sud, ormai al suo quarto anno di applicabilità, rappresenta nel 2023 ben il 63% dei nuovi rapporti agevolati e fa registrare un aumento del 6,6% rispetto all’anno precedente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Pog.

Cl. T.

Meno scivoli in Manovra un extra a chi resta al lavoro

Un incentivo ai dipendenti privati per ritardare il pensionamento. Nel pubblico si potrà restare fino a 70 anni. In bilico Quota 103. La priorità è allungare l'età lavorativa

IL CASO

ROMA Il campanello d'allarme suonato dall'Inps non cade nel vuoto. Da tempo il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha in cima ai suoi pensieri la questione previdenziale. Insieme a quella collegata della crisi delle nascite. «Con questa natalità», ha ripetuto più volte Giorgetti, «nessun sistema previdenziale tiene». Per questo nella prossima manovra di Bilancio, il governo proverà ad affrontare queste due priorità. In che modo? Da un lato riducendo i pensionamenti anticipati e cercando dei meccanismi per allungare su base volontaria l'età lavorativa. Dall'altro investendo risorse su chi fa figli. Partiamo dalla previdenza. Gli attuali scivoli in scadenza a dicembre, come Quota 103 e Opzione donna, sono in bilico. Potrebbero essere cancellati o, al massimo, rinnovati un altro anno con gli stessi stringenti vincoli dello scorso anno. Paletti come il ritardo del pagamento della pensione di nove mesi per gli statali che si prepensionano, o il ricalcolo contributivo dell'assegno. L'altra faccia della medaglia, è cercare di trattenere volontariamente i lavoratori al loro posto anche dopo che hanno maturato i requisiti per lasciarlo. Nel pubblico impiego tornerà il vecchio "trattenimento in servizio". La possibilità, cioè, su base volontaria di rimanere al lavoro fino a 70 anni.

Per agevolare questa misura, nei prossimi contratti di lavoro dei dipendenti pubblici saranno introdotte anche delle politiche di «age management», come per esempio la possibilità di poter lavorare part time, da remoto o non dover fare i turni disagiati. Nel privato lo scopo dell'allungamento su base volontaria dell'età, dovrebbe essere raggiunto reintroducendo il cosiddetto "bonus Maroni". Chi rinuncia alla pensione una volta raggiunti i requisiti, oltre allo stipendio, incasserebbe ogni mese anche la quota di contributi che normalmente viene versata all'Inps.

IL PACCHETTO

A completare il pacchetto, dovrebbero essere una serie di misure a favore dei giovani. Il ministro del Lavoro spinge per un nuovo semestre di silenzio-assenso per il Tfr ai fondi pensione. Il sottosegretario Claudio Durigon, ha predisposto un piano per rendere obbligatorio il versamento, sempre ai fondi pensione, di almeno il 25 per cento del trattamento di fine rapporto. Pensione complementare e pensione pubblica, poi, dovrebbero diventare "sommabili" per poter raggiungere quell'importo di almeno 3 volte la pensione minima che permette a chi si trova nel sistema contributivo di poter uscire a 64 anni. L'altro tema al quale si continua a lavorare al Tesoro è quello della natalità. Il problema centrale resta quello di trovare risorse adeguate. Giorgetti ha proposto di introdurre una sorta di «quoziente familiare» per le detrazioni. Che significa sconti fiscali più alti per chi ha figli. Potrebbero dunque essere rivisti gli sgravi per le spese scolastiche, per quelle sportive e per i trasporti. Sul tavolo ci sono anche altre ipotesi. Come quella di rafforzare l'attuale assegno unico universale. Per sapere quale ipotesi prevarrà, bisognerà attendere ancora qualche giorno. L'obiettivo resta però comune. Alzare il tasso delle nascite oggi fermo a 1,2 figli per donna. Troppo poco per generare un numero sufficiente di futuri lavoratori in grado di sostenere il sistema pensionistico e quello del welfare. Come riconosce nella sua relazione la stessa Inps.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps, pensioni generose e si esce troppo presto «Ma il sistema tiene»

L'ASSEGNO PENSIONISTICO VALE IN MEDIA IL 59% DELL'ULTIMO STIPENDIO 14 PUNTI IN PIÙ DELLA MEDIA EUROPEA

È IL RAPPORTO

ROMA Un'età di uscita dal lavoro ancora troppo bassa. Ma anche dei trattamenti considerati più «generosi» rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Sono due elementi che possono far traballare i sistemi previdenziali, quello italiano compreso, già zavorrato dalla crisi demografica che l'immigrazione non basta più a compensare. L'allarme è suonato nella Relazione annuale dell'Inps, presentata ieri dal neo presidente dell'Istituto di previdenza, Gabriele Fava, alla presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Nella relazione la frase è citata in apertura del capitolo sulla previdenza. Lo stock delle pensioni, spiega l'Inps, è invariato rispetto all'anno prima con 16 milioni di pensionati circa, ma «permane la questione della sostenibilità, in quanto il sistema di finanziamento delle prestazioni è a ripartizione». Cosa significa? Che gli assegni ai pensionati vengono pagati ogni mese grazie ai contributi trattenuti ai lavoratori. E quando i contributi incassati sono minori delle pensioni pagate, la differenza ce la deve mettere lo Stato. Nel 2023, ha spiegato Fava, il totale delle entrate accertate dall'Istituto è stato di 536 miliardi di euro, di cui 269 miliardi sono costituite da entrate contributive (più 5,1 per cento rispetto al 2022) e quasi 165 miliardi da trasferimenti correnti dalla fiscalità generale (più 3,3 per cento rispetto al 2022)». La spesa pensionistica vera e propria è stata di 347 miliardi, il 16,3 per cento del Pil, inferiore solo a quella della Grecia a fronte di una media europea del 12,9 per cento.

L'elevato livello della spesa per le pensioni, spiega il Rapporto, riflette due caratteristiche del sistema previdenziale italiano. La prima riguarda l'età di pensionamento. Nonostante l'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia sia a 67 anni, il livello più alto dell'Unione europea, l'età effettiva di pensionamento è ancora relativamente bassa: 64,2 anni. E questo a causa dell'esistenza di numerosi canali di uscita anticipata dal mercato del lavoro.

IL PASSAGGIO

La seconda caratteristica del sistema italiano che giustifica una spesa così elevata, spiega il Rapporto, «è la generosità del sistema». Questa "generosità" viene misurata dal tasso di sostituzione tra l'ultimo stipendio e la pensione. In Italia l'assegno previdenziale, spiega l'Inps, vale in media il 59 per cento dell'ultimo stipendio, quasi 14 punti in più rispetto alla media europea. Dipende dalla lentezza con la quale si è passati dal più generoso sistema retributivo al sistema contributivo, quello che calcola la pensione solo in base ai contributi versati. Per Fava, comunque, non c'è da preoccuparsi. Il Presidente dell'Inps ha parlato di «un bilancio positivo che ci consente di guardare avanti con fiducia ma che, allo stesso tempo, ci spinge al continuo miglioramento».

IL PEGGIORAMENTO

Il rapporto indica che il 2023 si è chiuso con un risultato di esercizio positivo di 2,06 miliardi di euro, in peggioramento di 5 miliardi rispetto al 2022, quando il risultato era stato di 7,14 miliardi di euro. Con una nota diffusa in serata, l'Inps ha sottolineato che non ci sono «problemi di sostenibilità sia nel lungo che nel breve termine anche alla luce dei dati provenienti dal mercato del lavoro». Il riferimento è ai 26,6 milioni di assicurati, con «ulteriori potenziali di crescita già riscontrate nei primi 6 mesi del 2024, e ulteriormente sostenute dalle recenti politiche di incentivo alle assunzioni di lavoratori svantaggiati e di contrasto al lavoro irregolare», ha fatto sapere l'Istituto.

La Relazione dell'Inps fa il punto anche sull'andamento del mercato del lavoro. Dal 2019 si sono registrati un milione di dipendenti in più. Ma c'è anche un quadro preoccupante che riguarda il lavoro femminile, quello delle donne con figli soprattutto. Quasi 2 neo mamme su 10, secondo le rilevazioni dell'Istituto, lasciano il lavoro durante il primo anno di vita del figlio. «Nell'anno successivo alla nascita del primo figlio le madri

presentano una probabilità di lasciare la propria occupazione nel settore privato di circa il 18 per cento superiore a quella che si riscontra negli anni precedenti la maternità, che è pari a circa l'11 per cento», si legge nel documento. Per i padri, invece, «la probabilità di uscita non subisce variazioni sostanziali e continua a ridursi dopo la paternità». Tale evidenza suggerisce che mentre la genitorialità tende a spingere le madri fuori dal mercato del lavoro o verso occupazioni in settori diversi da quello privato, questo fenomeno non si riscontra per i padri.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI DEL GOVERNO

L'ANALISI

Elsa Fornero

Il taglio delle tasse non spingerà il Pil ma minaccia il sistema contributivo

Nessun Paese è mai riuscito a coprire la riduzione dell'Irpef con la crescita economica. Il Tesoro interviene sulla previdenza: i minori contributi saranno pagati dallo Stato

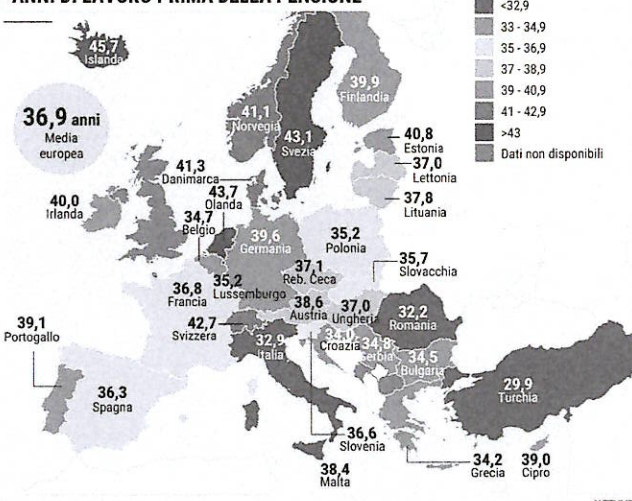
Zitto, zitto, il ministro Giorgetti sta preparando la sua riforma delle pensioni, non epocale ma significativa e chissà se la Presidente e i suoi colleghi di governo se ne sono accorti. Provo a spiegarli. Il ministro ha affermato di voler rendere "strutturale", cioè almeno di medio periodo, due misure di politica fiscale a favore dei redditi medio-bassi già adottate negli scorsi anni come temporanee. Si tratta dell'accorpamento delle prime due aliquote Irpef (quella del 25 per cento, per la fascia reddituale 15-28 mila euro, si fonde con il 23 dello scaglione più basso) e della "decontribuzione" a favore dei lavoratori dipendenti: 7 punti percentuali fino a 25 mila euro annui di retribuzione lorda (tredicesima esclusa) e 6 fino a 35 mila. Il costo complessivo si stima in circa 15 miliardi di euro; soldi - non molti per ciascun beneficiario ma neppure disprezzabili - che i lavoratori si troveranno in tasca, al netto dell'imposta dovuta sull'aumento.



La prima misura è parte del piano governativo di ristrutturazione e riduzione delle imposte: in sé legittimo, soprattutto quando si tratta di redditi bassi, anche se problematico se lo si considera alla luce del grande debito pubblico con il quale il Paese dovrà fare i conti nei prossimi anni. La scommessa è che ridurre il carico fiscale, soprattutto ai redditi più bassi, faccia aumentare il Pil più che proporzionalmente così che la misura possa "autofinanziarsi" attraverso l'espansione del reddito prodotto dal Paese. Una scommessa, peraltro, che non trova riscontro in episodi di contenimento fiscale in altri Paesi, specie se indebitati. Le strade per la crescita passano per riforme e investimenti più che per la detassazione.

La seconda misura è più complessa e si presta a considerazioni più generali perché i contributi sociali non sono vere e proprie imposte ma risparmi (obbligatori) dei lavoratori destinati al finanziamento del consumo nell'età anziana, cioè a costruirsi una pensione. Ben più costosa della prima (da sola dovrebbe valere 10-12 miliardi), è anche redistributiva, sperabilmente dai ricchi ai poveri. Nei fatti, si tratta sempre di aumentare le retribuzioni medio-basse ricorrendo al bilancio pubblico, anziché

ANNI DI LAVORO PRIMA DELLA PENSIONE



all'aumento della produttività del lavoro come sarebbe auspicabile e come potrebbe avvenire con un adeguato livello di investimenti che rendano il lavoro più produttivo, la crescita più sostenuta e i salari più elevati e crescenti. L'operazione non punta ad aumentare la "torta" ma a cambiare le fette nelle quali viene ripartita, aumentandone alcune e riducendone altre. Il paese ha bisogno di solidarietà nei confronti di chi sta peggio - e parallelamente di taglio di privilegi - ma realizzarla su un ammontare più

grande di risorse sarebbe preferibile rispetto alla mera redistribuzione.

È legittimo allora domandarsi se sia opportuno stabilizzare la decontribuzione. Ciò impone anzitutto di renderne esplicito il finanziamento nel bilancio pluriennale, escludendo a priori il ricorso all'indebitamento dato che non si possono finanziare permanentemente a debito spese ricorrenti; né si può fare affidamento su proventi straordinari (come privatizzazioni, imposte su extraprofitti e condoni) perché temo-

ranei per definizione o su entrate solo auspiciate (come gli introiti della lotta all'evasione). La trasparenza è fondamentale e il governo dovrà indicare le maggiori imposte o le minori spese (operazioni entrambe politicamente impopolari) necessarie per finanziare nel tempo il provvedimento. Non paiono infatti esserci altre strade, a meno di poter contare sulla riduzione della spesa per interessi sul debito, cosa desiderabile ma che necessita di appropriate condizioni macroeconomiche (dimenticate dalla politi-

ca quando chiede insistentemente alla Bce tagli dei tassi indipendentemente dai rischi di inflazione che ne possono derivare).

In secondo luogo, è necessario correggere alcune distorsioni implicite nell'attuale configurazione a "soglie" di reddito della misura, ossia il fatto che, passando da poco sotto ad appena sopra la soglia (25 o 35 mila euro), il lavoratore può perdere non soltanto tutto il beneficio ma anche di più, con un effetto di disincentivazione a migliorare la propria posizione lavorativa e una spinta al lavoro nero.

Infine, c'è la questione previdenziale citata all'inizio, assai importante ma a rischio di sordina: rendere stabile la decontribuzione di parte dell'aliquota contributiva equivale, come già detto, a una vera e propria riforma pensionistica. Il nostro sistema, infatti, è basato sulla formula contributiva: tutti i contributi versati durante la vita di lavoro concorrono, insieme all'età di pensionamento, a determinare l'importo della pensione. Come dicono sempre i sindacati, la pensione è previdenza, cioè spostamento di risorse dalla vita lavorativa a quella "di riposo". Sancire che una parte delle future pensioni sia messa direttamente a carico del bilancio pubblico anziché del lavoratore equivale a stabilire a priori che, per i percettori di redditi medio-bassi, una parte non piccola della pensione sarà addossata alla collettività generale, (6-7 punti di decontribuzione equivalgono al finanziamento di un 18-20 per cento della pensione futura). Poiché i redditi medio bassi sono tipicamente associati ai segmenti più fragili del mercato del lavoro (giovani, donne, lavoratori anziani) si realizza così la solidarietà nei loro confronti procurando, però, una ferita non trascurabile al metodo contributivo introdotto poco meno di 30 anni fa dalla riforma Dini ed esteso a tutte le anzianità future dalla riforma del 2011, per rendere il sistema sostenibile, trasparente e non disincentivante. Invece di aiutare questi segmenti a migliorare il loro percorso lavorativo e retributivo si opta, ancora una volta, per assicurarli che se anche saranno poveri nella vita di lavoro, potranno in ogni caso disporre di una piccola pensione da anziani. Siamo sicuri che non ci siano strade migliori per raggiungere salari e pensioni più adeguate? —

MINIMUM PAX

Quote a perdere

LUCABOTTURA



Ira nel Governo per le 500.000 firme sul referendum per dimezzare gli anni necessari per la cittadinanza italiana. Presto in CDM il decreto perché gli elettori di maggioranza possano firmare, cancellandole, contro le firme altrui.

Ogni giorno il (social media manager del) ministro Piantadosi vanta su X di Elon Musk le meraviglie degli sgomberi appena compiuti, quasi sempre ai danni di poveracci o gente che non gli pare politicamente. Di Casa Pound, la falange neofascista che occupa un edificio pubblico al centro di Roma da quasi un Ventennio, nessuna notizia. Che è poi è proprio la famosa legge di Musk, della fecondazione eterologa, dell'uso di droghe: se sei ricco e sei amico del capo, le regole non esistono e lo rivendichi pure. Prossimo passo: un premio a New York.

Daje che ci siamo.

Prosegue a Roma la contestazione neofascista ai danni della società giallorossa, portata avanti come in quasi tutte le curve italiane da quel curioso pastiche nostalgico e malavitoso che fa ciò che gli pare tenendo in ostaggio le società e i tifosi normali. A questo punto, perché il ministro di X intervenga, l'unica speranza è che gli ultra della Roma organizzino un rave party.

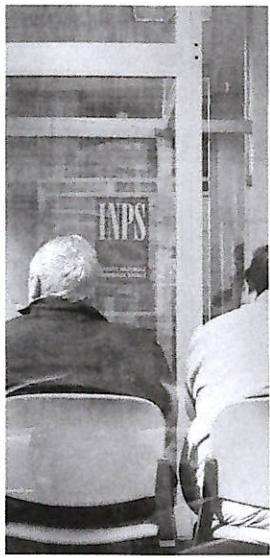
Su Dazn, tra una pubblicità di siti "informativi" che riguardano le scommesse, una partita in cui le squadre in campo indossano maglie che pubblicizzano siti "informativi" sulle scommesse, l'interfaccia Internet che "informa" in tempo reale sulle quote delle scommesse, vanno in onda spot che mettono in guardia contro la ludopatia.

Almeno a Sky, che fa esattamente la stessa cosa, le pubblicità parlano d'altro.

Delusione per il ministro Giuli, che ieri ha varato la nuova commissione di controllo sul cinema del post Boccia. All'ultimo minuto Leni Riefenstahl ha detto no: "Troppo connotata politicamente".

Cinque Stelle malleabili sulla nuova presidenza della Rai.

Del resto, per arredare i loft, occorrono le poltrone.



ne. Gli importi medi più elevati sono al Nord e nel Lazio, mentre i più bassi in Calabria e nel resto del Mezzogiorno.

Il Rapporto dell'Inps conferma il gender gap sia sotto il profilo del lavoro sia su quel che concerne gli importi.

La probabilità di lasciare il lavoro dopo la nascita di un figlio è del 18 per cento per le donne e dell'8 per gli uomini. I salari crescono rapidamente per i padri e restano stabili per le madri. L'importo medio mensile dei redditi pensionistici percepiti dagli uomini è superiore a quello delle donne di circa il 35%.

La ministra del Lavoro Marianna Calderone parla ancora di «record» dell'occupazione, però ammette: «Dobbiamo integrare chi resta fuori dal mercato del lavoro, i giovani e le donne in particolare». LU.MON. —

del Pil, ovvero a un costo di circa 12 miliardi l'anno - l'Italia si impegna a realizzare tutte quelle riforme in linea con le raccomandazioni della Commissione, come la giustizia e la Pubblica amministrazione. Proprio sulle riforme è in corso una trattativa con l'Ue per avere una sorta di via libera informale al Piano.

Intanto, dopo l'emendamento sul ravvedimento fiscale dal 2018 al 2022 per chi aderisce al concordato (ma le annualità potrebbero cambiare ancora), il decreto Omnibus all'esame di Palazzo Madama affronta un'altra polemica. Il bonus di 100 euro legato alle tredicesime non potrà essere erogato alle coppie di fatto. La norma riguarda i lavoratori dipendenti con meno di 28 mila euro di reddito lordo con a carico il coniuge e almeno un figlio. Il vice ministro delle Finanze Maurizio Leo si difende così: «Solo alcune coppie di fatto potranno prendere il bonus, laddove c'è la cosiddetta mancanza del coniuge». Codice alla mano: solo se il genitore è legalmente separato o se è vedovo potrà percepire i 100 euro. —

© FOTOGRAFIA: G. FERRARINI

Economia

↑ +0,60% FTSE MIB 33.881,26

↑ +0,57% FTSE ALL SHARE 36.009,61

↑ 0,58% EURO/DOLLARO 1,117 \$

I mercati



Il Punto

Per i cinesi non basta neppure un superstimolo

di Filippo Santelli

Alle prese con un'economia che ancora non si è ripresa dal crollo immobiliare, con la deflazione e una diffusa sfiducia di imprese e cittadini, le autorità cinesi provano a dare una scossa monetaria alla crescita, vedendo a rischio il già modesto obiettivo del 5% fissato per quest'anno. Ieri la Banca centrale ha annunciato un raro doppio intervento, tagliando da un lato i tassi applicati sui prestiti a 7 giorni alle banche e dall'altro i loro requisiti di riserva. Considerata anche l'inedita indicazione su ulteriori futuri tagli, si tratta del più energico stimolo dall'inizio della pandemia, con l'obiettivo di spingere gli istituti di credito a prestare di più. Una mossa più energica delle attese, ma anche - secondo molti - insufficiente, visto che imprese e cittadini quei prestiti neppure li chiedono. Anche in Cina un crescente numero di economisti, alcuni vicini al potere, sostiene che l'unica soluzione per riavviare i motori sia uno stimolo fiscale indirizzato direttamente a sostenere il reddito delle famiglie. Il Partito è da sempre ostile a un "welfareismo" di questo tipo, anche per timore che i cittadini possano prendere i soldi e "divanarsi". Il senso di urgenza mostrato ieri lo rende un po' più probabile, ma non scontato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RACCOMANDAZIONI

L'Ue detta le condizioni al governo per le riforme il modello Pnrr

ROMA - Le riforme, questa volta sul serio. Se la raccomandazione che Bruxelles ha recapitato al governo Meloni nelle ultime ore finisce qui, la questione potrebbe essere denudata a un'acortezza formale in vista della presentazione del Piano strutturale di bilancio (Psb). Ma la Commissione europea ha fatto di più. Ha chiesto una garanzia. E la rassicurazione che Roma dovrà dare ha un nome: modello Pnrr.

Come le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza, anche quelle che finiranno nel Psb dovranno essere ancorate alle *milestone*: una certificazione, passo dopo passo, dei progressi sugli impegni presi. Tagliandi, uno dopo l'altro, che l'Europa esige per evitare che l'Italia arrivi alla fine del Piano con le riforme fatte a metà o addirittura ferme. Giorgia Meloni avrebbe già fatto sapere che accoglierà la condizione. D'altronde la premier non può fare altrimenti dato che sarà proprio l'impegno sulle riforme a permettere all'Italia di usufruire dell'allungamento della correzione dei conti, da 4 a 7 anni. Una clausola prevista dal nuovo Patto di stabilità che adesso si arricchisce di una nuova condizione operativa.

Dal metodo al merito, il quadro si complica. Le riforme, infatti, dovranno rispondere alle «difficoltà strutturali del Paese» e alle raccomandazioni specifiche rivolte dal Consiglio Ue nell'ambito del Semestre europeo. Fino al 2026 varranno le riforme del Pnrr, ma fin da subito bisognerà preparare gli interventi su altre materie. Delicate perché vanno a toccare pezzi di con-

Bruxelles chiede un tagliando al Piano di bilancio Fisco e concorrenza agitano Palazzo Chigi

di Giuseppe Colombo



▲ **Trattative in corso** Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen

senso cari al centrodestra, dagli ambulanti alle ferrovie. A impensierire il governo non è infatti la riforma della giustizia civile: anche quella della Pubblica amministrazione non suscita particolari palpitazioni. Fisco e concorrenza sì. E non è un caso se proprio queste due riforme sono al centro della trattativa in corso con Bruxelles per arrivare a un'intesa informale sul Piano strutturale di bilancio 2025-2029. Perché è questo che vuole Meloni: un

via libera di fatto dell'Ue prima di inviare il documento in Parlamento, passaggio che a sua volta precederà la trasmissione ufficiale del testo a Bruxelles.

Le riforme modello Pnrr, dunque, per strappare il disco verde ufficiale. Dopo essersi adeguato alle aspettative dell'Europa sulla traiettoria della spesa netta - il nuovo indicatore univoco sottoposto alla sorveglianza della Commissione - il governo è pronto al bis.

I tempi stringono. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, punta a trasmettere il Piano alle Camere entro venerdì. Prima non ci sarà un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri. Fonti di governo fanno sapere che vale la presentazione fatta dal titolare del Tesoro durante il Cdm del 17 settembre. Fosse stato per lui, il Piano andava approvato quel giorno, ma Meloni ha voluto aspettare la revisione dei conti pubblici che l'Istat ha diffuso martedì scorso, confidando in un ritocco al Pil capace di aumentare le risorse a disposizione per la manovra. «Lieve entità», ha chiosato Giorgetti, aggiungendo che le nuove stime non impattano sul Psb. Che è pronto, la settimana prossima, a essere esaminato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Quindi ciclo di audizioni: l'ultimo a essere ascoltato sarà proprio il titolare del dicastero di via XX settembre. Poi, l'8 ottobre, il voto nei due emicicli: il Piano sarà agganciato a una risoluzione di maggioranza per la via libera. Con il bollino dell'impegno che sarà verificato. Passo dopo passo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 anni

La correzione dei conti
L'Italia ha chiesto di allungare i tempi, da 4 a 7 anni

1,5%

La spesa primaria netta
Il tasso di crescita si attesterà su un valore medio prossimo all'1,5%

Ferrovie

Donnarumma frena sulla quotazione di Fs "Apriremo il capitale"

ROMA - Lo sbarco di Fs in Borsa può attendere. Il passo resta prudente. «Non siamo pronti per la quotazione perché non c'è un progetto di quotazione», spiega l'amministratore delegato del gruppo ferroviario, Stefano Donnarumma. Toni perentori. Ma su un'eventuale privatizzazione, le parole si fanno più morbide.

Il cantiere è aperto. «Stiamo studiando la maniera di poter aprire il capitale anche a privati, questo chiaramente riguarda un perimetro ancora da definire», spiega durante un punto stampa a InnoTrans 2024, la fiera internazionale per le tecnolo-

L'ad del gruppo ipotizza la vendita di quote di minoranza a fondi privati

gie dei trasporti in corso a Berlino. L'ad chiarisce che «sono state fatte delle ipotesi, che però non sono state validate» perché «bisogna capire se c'è una quota di minoranza che possa essere condivisa con dei fondi privati». La questione è ben inquadrata: per Donnarumma il controllo della società «deve rimanere statale». E nel caso in cui dovesse es-

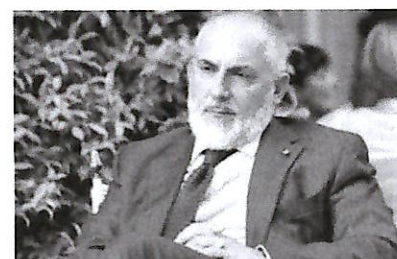
sere lui ad occuparsi del progetto lo farebbe «solo a determinate condizioni che blindassero la società». I tempi, tra l'altro, non sarebbero immediati: almeno due anni.

L'attenzione resta focalizzata sul piano industriale a 5 anni che il gruppo sta predisponendo e che contempla ipotesi di partnership, «anche internazionali». Intanto bisogna spendere i fondi del Pnrr. «Il dubbio "finiamo o no le opere" non si pone: quelle iniziate saranno finite», rassicura il manager, spiegando che il gruppo è «già a quota dieci miliardi sui venticinque totali» e che se alcune opere non dovesse-

ro essere completate entro il 30 giugno 2026, «sono comunque finanziabili».

I cantieri, però, rischiano di provocare nuovi disagi dopo quelli registrati durante i mesi estivi. Donnarumma prova a tenere il punto: «I cantieri aperti in estate - dice - sono quasi tutti completati, ora ne partiranno altri, alcuni più impattanti, altri meno». «In Germania - spiega - preferiscono chiudere per 6-7 mesi le tratte interessate dai lavori: noi non facciamo così, la linea rimane aperta anche se produce disservizi». Questione di scelte. - **g. col**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Al vertice** Stefano Donnarumma, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ferrovie dello Stato

Metalmecanici in sciopero a sostegno del settore auto

La crisi del comparto. Mobilitazione e sciopero nazionale il 18 ottobre. I sindacati: «Quest'anno la produzione di autovetture nelle fabbriche italiane di Stellantis si fermerà a quota 300mila unità»

Filomena Greco



TORINO

Per la manifestazione unitaria dei sindacati metalmeccanici a sostegno del settore auto c'è una data, il 18 ottobre, e un luogo, Roma. Il biennio 2024-2025 è destinato ad essere ricordato come uno dei periodi peggiori per l'industria dell'auto in Italia. E non solo. «Nel corso di quest'anno la produzione di autovetture nelle fabbriche italiane di Stellantis si fermerà a quota 300mila unità, per tornare a questi livelli bisogna andare indietro fino agli anni Cinquanta» dice Rocco Palombella segretario generale della Uilm durante la presentazione della mobilitazione e dello sciopero nazionale di otto ore, insieme a Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim-Cisl, e Michele De Palma, a capo dei metalmeccanici della Cgil. I metalmeccanici chiedono di aprire un confronto urgente a Palazzo Chigi e dal Governo vogliono «un accordo quadro che possa dare risposte positive non solo ai lavoratori degli stabilimenti Stellantis, ma anche a tutti coloro che lavorano nelle aziende della componentistica». Nell'arco di un anno lo scenario industriale è cambiato radicalmente, si è passati dall'insediamento del tavolo Stellantis al Mimit, per costruire una strategia condivisa, con l'obiettivo di portare a un milione la produzione in Italia, tra auto e veicoli commerciali, all'allarme dei sindacati sulla situazione delle fabbriche Stellantis e delle imprese dell'indotto, a corto di ammortizzatori sociali. «Vogliamo rafforzare la presenza di Stellantis nel nostro paese, essendo il principale e, per il momento, unico produttore di auto» ha ribadito il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che aggiunge «è mancata la risposta della produzione nazionale come

era stato previsto e preannunciato. Ad ogni modo noi siamo disponibili sempre e comunque e continua il nostro confronto con l'azienda praticamente ogni giorno a sostenere i piani di sviluppo della auto in Italia». Anche Stellantis Italia, in una nota, «conferma volontà e impegno nel trovare soluzioni condivise per affrontare le sfide che riguardano il settore automotive, prima fra tutte quella della transizione energetica, che non è più rinviabile e necessita misure ingenti e urgenti per essere portata a compimento». Il Gruppo inoltre si dice fiducioso «che la stretta collaborazione con le organizzazioni sindacali e con il governo italiano ci permetterà di trovare soluzioni efficaci e sostenibili per il nostro futuro comune, trasformando questa crisi in opportunità per fare dell'Italia il Paese guida della transizione».

Ad oggi però «sono 25mila i lavoratori a rischio in questa fase, con volumi produttivi molto bassi - spiega Ferdinando Uliano a capo della segreteria della Fim -, ma in generale il cambio di tecnologia nei sistemi di trazione, dai motori termici ai sistemi di trazione elettrica, avrà un impatto su 70mila addetti». Una tempesta perfetta, una fase drammatica per uno dei settori industriali più strategici. «A Bruxelles e a Roma chiediamo un pacchetto straordinario di risorse per sostenere la transizione attraverso investimenti in ricerca, sviluppo, progettazione, ammortizzatori sociali, formazione, riduzione dell'orario di lavoro, batterie e infrastrutture di ricarica» spiega Michele De Palma segretario della Fiom.

La strada, per i sindacati metalmeccanici, è quella della politica industriale. «Sono indispensabili urgenti interventi sulle scelte strategiche del settore da parte della Ue, mirate politiche industriali da parte del Governo e impegni industriali seri e coraggiosi da parte di Stellantis e delle aziende della componentistica». Il punto, per i rappresentanti dei lavoratori, non è contrapporre la transizione ai motori tradizionali - «bisogna evitare una sterile dialettica ideologica che non porta nessun beneficio a lavoratori e cittadini» - ma mettere in campo risorse e interventi «necessari a sostenere le decisioni prese a protezione del settore auto. L'Ue deve imprimere più forza ai cambiamenti tecnologici, accompagnandoli con un serio e deciso piano di salvaguardia occupazionale, che non escluda il blocco dei licenziamenti, attraverso azioni per la formazione, ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro e un forte sostegno alla riduzione dell'orario di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: «Bene l'energy release, va reso strutturale ma serve anche il nucleare»

Nicoletta Picchio

Un meccanismo che abbatta i costi energetici per le imprese energivore, fino ad un terzo dei consumi per i prossimi tre anni, per spingere gli investimenti in progetti di autoproduzione di energia rinnovabile. L'applicazione dell'energy release è un fattore di competitività per il sistema imprenditoriale e per il paese. Ora la sfida è quella di una grande partecipazione delle aziende, per estenderne al massimo i benefici.

«Vediamo l'energy release come un primo tassello della riforma del mercato elettrico, procediamo nella direzione del disaccoppiamento del prezzo dell'energia green da quello dell'energia fossile, come ha indicato anche Draghi nel Rapporto sulla competitività», dice Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia. Bisogna anche andare oltre: «Chiediamo uno sforzo al governo per rendere questa misura strutturale. Ora parliamo di fotovoltaico, ma stiamo già immaginando come estenderne i principi anche ad altre fonti, come l'idroelettrico», si è spinto Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria per l'Autonomia strategica europea, Piano Mattei e Competitività.

La misura dell'energy release, varata il 23 luglio, è stata il frutto del lavoro comune di Confindustria con il ministero dell'Ambiente e Gse (Gestore servizi energetici). Ieri è stata presentata alle associazioni confindustriali e alle aziende in un convegno in Confindustria, presenti tra gli altri anche il presidente del Gse, Paolo Arrigoni. Con un occhio rivolto al nucleare. «Non c'è alternativa possibile, speriamo che non ci siano disquisizioni ideologiche, ne va del futuro e del benessere del paese», ha detto Regina. Trovando in sintonia il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, che ha confermato per i prossimi mesi la presentazione di un quadro giuridico nuovo sul nucleare e che ha ipotizzato tre depositi per le scorie nucleari, al Nord, al Centro e al Sud.

La platea delle imprese energivore in Italia è circa 3.800 aziende, di cui 400 grandi. Il provvedimento prevede che un'impresa che realizza un impianto a fonti rinnovabili possa chiedere allo Stato per tre anni un anticipo di energia a prezzi calmierati fino al 50% della corrente che l'impianto a rinnovabili genererà, da restituire in 20 anni, allo stesso prezzo dell'anticipo. Pichetto Fratin ha spiegato che metterà a disposizione delle aziende da 20 a 25 terawattora all'anno. Per Regina «la misura potrebbe fornire ai settori energivori un terzo dell'energia necessaria a prezzi competitivi».

Ora sarà fondamentale agire sui temi del permitting degli impianti green e della disponibilità di superfici dove installarli. Norme come l'articolo 5 del DL Agricoltura, ripreso anche nel Dm Aree Idonee, spiega una nota di Confindustria, dovranno essere riconsiderate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nautica: più visitatori e business, torna l'interesse per le piccole barche

Raoul de Forcade



Crescono i visitatori del 64° Salone nautico di Genova che, nel 2024, arrivano a 120.864, segnando +2,19% sull'anno scorso: non un aumento a due cifre, come era stato registrato nell'edizione del 2023 (rispetto a quella del 2022), ma una certezza in più. Quella, cioè, che una cospicua parte degli ospiti che hanno pagato il biglietto per l'esposizione ligure era composta da clienti business, realmente interessati agli acquisti. Una tendenza che ha avuto riflessi positivi anche sul settore della piccola nautica, la quale sembra uscire dal salone, conclusosi ieri, un po' rinfrancata, rispetto a previsioni relative all'andamento comparto che, nei mesi scorsi, parevano decisamente più fosche.

Nonostante, poi, una giornata (lunedì scorso) di allerta meteo e pioggia, le prove in mare sono state 3.855, il 24% in più del 2023 (favorite anche dai mille metri quadrati aggiuntivi di esposizione sull'acqua), a testimonianza, tra l'altro, dall'interesse dei potenziali clienti per le imbarcazioni di dimensioni piccole e medie che, più di altre, hanno avuto agio di essere testate sulle onde. «Secondo la grande maggioranza degli espositori - dice Andrea Razeto, presidente de *I saloni nautici* (la società che organizza la kermesse) - l'esposizione ha rappresentato un punto di svolta rispetto a un inizio di stagione meno dinamico. I numeri ce li diranno i cantieri e li vedremo a fine anno ma il dato delle prove in mare a +24% già testimonia quale sia stato l'entusiasmo dei visitatori e l'interesse che c'è stato verso la piccola nautica».

Anche Marina Stella, direttore generale di Confindustria nautica, interpreta il dato come «molto positivo, se pensiamo che, secondo quanto ci dicono gli espositori, la nautica di dimensioni minori ha un po' sofferto in questi anni. Per quanto riguarda il comparto dei superyacht, si conferma il trend di positivo consolidamento della curva di crescita. Vedremo i risultati finali, con il termine della stagione dei saloni autunnali ma ci aspettiamo dei buoni segnali da parte del comparto della grande nautica e ora anche sulla piccola, che la scorsa primavera aveva registrato segnali di rallentamento:

questi primi indicatori di un maggior interesse da parte di nuovi clienti, ci fanno sperare. Qui a Genova la piccola ha avuto conferme di clienti più motivati all'acquisto».

Piero Formenti, ad di Zar Formenti (barche pneumatiche), sottoscrive: «Dopo il picco degli ultimi anni, nel 2024 ci si aspettava un assestamento. C'è stato un rallentamento fra febbraio e giugno, poi, da luglio, una ripresa che si sta consolidando qui al Salone. Dopo la tempesta perfetta, ora si ricomincia a vedere un po' di crescita».

Anche Cataldo Aprea, al timone di Apreamare (specializzato in gozzi), sostiene che l'esposizione di Genova è «un momento importante per incontrare molti dei nostri clienti italiani e creare nuovi contatti. Il flusso di visite è stato leggermente in crescita, rispetto agli anni precedenti, malgrado un meteo non sempre favorevole e una logistica ancora difficile, visti i lavori in corso (per il nuovo waterfront di Genova, *ndr*). In termini commerciali, a oggi è ancora presto per fare un bilancio: saranno infatti cruciali le prossime 3-4 settimane di *follow up* sulle trattative in corso».

Mauro Feltrinelli, al Salone coi motoscafi Frauscher, afferma che «la crisi che stiamo vivendo è assolutamente innegabile; però siamo usciti da un momento di grande espansione del mercato e adesso siamo tornati a livelli normali. Certo, chi aveva scommesso su una durata della bolla infinita ha fatto male i suoi conti; ma non è colpa del mercato, è colpa di chi ha sbagliato i conti. Il Salone, peraltro, a me sembra sia andato bene».

Passando alla nautica dei grandi yacht, per Marco Valle, ceo di Azimut Benetti, «il Nautico 2024 si è concluso in linea con le aspettative che avevamo, con una forte presenza di visitatori italiani, segno dell'importanza che per noi continua ad avere il mercato nazionale». E Alberto Galassi, ceo di Ferretti group, registra «un'affluenza maggiore dell'anno scorso e più qualificata. È un'esposizione che ha un'affluenza prevalentemente italiana, però, rispetto all'anno scorso, abbiamo visto qualche straniero in più». Anche Barbara Amerio, al vertice del gruppo Permare, riscontra «un buon incremento di stranieri, anche di Paesi emergenti: ci portiamo a casa tante trattative in corso, che sicuramente verranno completate nelle prossime settimane».

La prossima edizione del Salone nautico internazionale di Genova si svolgerà dal 18 al 23 settembre 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA